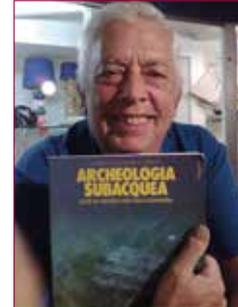


L'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA NEI MARI, LAGHI, FIUMI, LAGUNE, IPOGEI

“Professore, abbiamo organizzato un numero di Archeomatica dedicato all’archeologia subacquea. Scriverà qualcosa per noi?”. “Certamente, ma ho bisogno di tempo. E mi fa molto piacere”. Con queste parole Claudio Mocchegiani Carpano aveva accettato di scrivere per questo numero di Archeomatica una sua memoria. Gli avevo chiesto un articolo introduttivo, di inquadramento al tema della archeologia subacquea e dato il suo entusiasmo mi aspettavo una specie di piccola lectio magistralis che avrebbe fatto onore ad Archeomatica.



Purtroppo ci ha lasciato improvvisamente di recente e forse non sapremo mai se aveva iniziato a scrivere qualcosa per noi.

È stato uno dei primi archeologi subacquei italiani. Nel 1976 aveva creato il Servizio Tecnico Archeologico Subacqueo nel Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ove ha prestato servizio anche come Soprintendente.

Aveva avviato nel 2004 il progetto Archeomar per realizzare un Sistema Informativo Geografico dell’archeologia marina localizzando anche imbarcazioni antiche ancora presenti nel fondo del mare, che tanto amava. Un progetto per censire, posizionare e documentare i beni archeologici presenti nei fondali marini delle regioni del meridione del Paese (Basilicata, Calabria, Campania e Puglia). Il sito web archeomar.it rende conto della pubblicazione di manuali, atlanti, supporti informatici e di un’enciclopedia in cinque volumi sull’archeologia marina delle regioni interessate. Inoltre, la creazione di un GIS completo e interattivo, di supporto alla gestione, valorizzazione e protezione del patrimonio archeologico subacqueo e la distribuzione alle Forze di Polizia di supporti magnetici di archivio.

Famoso anche per la ricerca del 1974 quando esplorando i collettori allagati negli ipogei del Colosseo fece scavare un collettore ostruito dalla antica “spazzatura” prodotta dagli spettatori. Trovò di tutto, dagli ossi di animali feroci ai noccioli di pesca e altri residui vegetali, iniziando così una ricerca interdisciplinare attraverso la “spazzatura” del monumento per documentare realmente la vita e le attività che vi si svolgevano.

Troveremo in questo numero molti articoli che basandosi sulle nuove tecnologie ci portano nuovi strumenti di indagine come *Il tablet subacqueo per la documentazione e la fruizione dei siti archeologici sommersi*, di Fabio Bruno, Barbara Davide Petriaggi, Marino Mangeruga e Marco Cozza. Ma anche *Tecniche di Data Fusion nell’archeologia subacquea e geomatica per la ricostruzione del paesaggio fluviale tardoantico del Po antico*, di Giovanna Bucci. Per i *Rilievi fotogrammetrici a basso costo di siti archeologici sommersi tramite ROV*, un articolo di Elisa Costa, Francesco Guerra e Paolo Vernier. Sul come utilizzare la *Tecnica Robotica per salvare i beni culturali sommersi* un articolo di Ramiro Dell’Erba, Claudio Moriconi e Alfredo Trocciola.

Il *degrado dei materiali lapidei in ambienti sommersi* è il tema dell’articolo di Mauro Francesco La Russa e Michela Ricca, come risulta dalle campagne di ricerca condotte su manufatti e resti archeologici sommersi.

Chiude questo numero una *Guest Paper* sulla *Characterization and treatment study of a handcraft brass trumpet from Dhamar Museum, Yemen* di Megahed M. e Abdelbar M., che sarebbe stata destinata al prossimo numero dello speciale *Archeomatica International 2018* ma che colma il vuoto lasciatoci da Claudio Mocchegiani Carpano al quale dedichiamo questa rassegna di articoli sul suo affascinante mondo.

Buona lettura,
Renzo Carlucci

